

**III DOMENICA DI PASQUA 2022**  
**At 28,16-28; Rm 1,1-16b; Gv 8, 12-19**

**Omelia**

**CRISTO LUCE DEL MONDO**

**Terza domenica di Pasqua, terza occasione** per passare dalla paura alla fede, dalla confusione alla certezza. Le liturgie della Parola delle prime due domeniche pasquali successive alla domenica in Albis presentano Nostro Signore come luce del mondo e come Buon Pastore. La luce, in che senso? La luce è come l'amore: con lo stesso termine indica il legame più santo e l'adulterio più becero. E poi dipende dalla direzione dove è diretta e da chi ha pagato la bolletta, giacché potrebbe anche durare molto poco. Oggi, al tema della luce allude già la lettera di S. Paolo: *“guarderete, sì, ma non vedrete”* e *“hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi”*. Nel Vangelo, Gesù dice di essere la luce del mondo. Lo dice *“in quel tempo”*. Quale tempo? Durante la festa delle Capanne (Gv 7-10); subito dopo aver perdonato la donna adultera che gli scribi e i farisei volevano lapidare (Gv 8,3-12). Proviamo a considerare il motivo della luce in questi due contesti.

**La luce annunciata durante la festa delle Capanne.** Gesù partecipa alla festa delle Capanne, che Israele celebra ancora oggi, in tutto il mondo, anche qui a Milano. Dormono per alcune notti fuori casa, in campi o in giardino, in alloggi costruiti in maniera provvisoria con tetti fatti di rami o di tavole di legno, comunque con una apertura nel tetto per poter vedere il cielo, la luna e le stelle. (Ma bisogna aprire gli occhi, su quel foro fatto tra il cielo e la terra, oggi –lo sappiamo- da NSGC con la sua Passione!). Sukkot, fine settembre, si può fare. Con questa usanza si fa memoria del cammino dell'Esodo nel deserto. E si riprende a vivere l'anno come pellegrini, in un cammino, consapevoli di stare sotto il cielo, da dove ti arriva una luce che illumina la tua notte. Si fa memoria del fatto che il popolo nel deserto trovò la strada, grazie a una luce prodotta da una nube luminosa che indicava di giorno e di notte il cammino al popolo che usciva dal paese d'Egitto. Questa luce, ai tempi di Gesù, veniva celebrata con un rito: venivano accesi tanti bracieri sulla spianata del tempio, che era più in alto rispetto alla città, e da quella luce veniva inondata tutta la notte. Con questo rito si celebrava la Luce della Legge, la Luce della Sapienza, la luce che veniva dal culto del Dio vero. Il rito indicava una luce abbondante, e completava il rito dell'acqua, fatto di giorno, che veniva gettata a profusione, come segno anch'essa dell'abbondanza, che è la misura di Dio. La festa mira a rimettere il popolo nel cammino; aiuta a non fermarsi. E' tutta la vita di fede, che è vita perché è movimento; è il contrario della morte, che è stasi. La luce fa vedere la strada da percorrere; fa riconoscere gli ostacoli; ti fa riconoscere i tuoi compagni di viaggio; ti permette di arrivare alla meta. La festa durava alcuni giorni, durante i quali c'erano raduni, catechesi, istruzioni, proclamazione di Parole, date da rabbini e maestri. In questo contesto Gesù, proclama: *“io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita!”* (Gv 8,12). Tra le tante interpretazioni e proposte morali o moralistiche che venivano fatte, Nostro Signore propone quello che il Padre fa con lui come motivo di vita, motivo di cammino, superamento delle tenebre, motivo di esodalità possibile in quel tempo. La proposta della luce e dell'acqua fatta in quell'anno si realizzerà poi nella guarigione del cieco nato che vedrà la luce, passerà alla fede e diventerà un “inviato” (Gv 9,1-41). Il Vangelo della luce fa chiaramente riferimento al battesimo, nel quale ogni uomo viene illuminato (l'antico nome dei battezzati era *di fotizomenoi*, cioè gli illuminati), riceve la luce della fede, che è un altro sguardo sulla vita. Questa luce il cieco la riceve andandosi a lavare nella Piscina di Siloe, che significa ‘dell'inviato’, figura del nostro Fonte battesimale.

**La luce annunciata dopo il perdono alla peccatrice.** Anche qui la luce indica la nuova visuale portata dal Vangelo, la Grazia che sopravviene alla Legge e la supera. Come il sole illumina una strada, così è luce tutto ciò che rischiarla il cammino verso Dio. La luce è simbolo di vita, di felicità e di gioia e di libertà, così come le tenebre sono simbolo di morte, di prigionia, di sventura e di lacrime. Alle tenebre della prigionia si oppone la luce della liberazione e della salvezza. Essa raggiunge anche i lontani, le nazioni pagane mediante il Cristo-luce. Il dualismo luce-tenebre caratterizza i due mondi opposti del bene e del male, due governi sotto precisi comandi Gesù Cristo e Satana; da cui i figli della luce e i figli delle tenebre. La luce genera figli; il battesimo è una nascita; nascere si dice anche “venire alla luce”.

**Questo Vangelo ci fa fare Pasqua facendoci rivivere nella festa delle Capanne** e il mistero della precarietà: ci apre gli occhi sulla vita come Esodo, come pellegrinaggio; ci rimette in carovana con la chiesa, facendoci combattere l'estraneità che cerca di prendere possesso di noi in questo tempo pieno di paure; ci rammenta da dove veniamo (dall'Egitto, dalla schiavitù, dalle tenebre); e ci dice dove andiamo, verso la Gerusalemme celeste che ci attende e dove speriamo di arrivare, attraverso le precarietà del momento presente.